

«Troppe scuole a rischio e fondi al minimo»: l'allarme dei presidi

Dalla Calabria a Roma: il problema della sicurezza e la nomina dei supplenti. «Almeno non c'è la Moratti»

di Fabio Amato

PRIMO GIORNO DI SCUOLA A DUE FACCE Quella «demorattizzata», senza tutor, senza portfolio. E quella cronica del precariato, degli edifici senza agibilità e senza fondi. Primo collegio nel circolo scolastico di San Marco Argentano, Cosenza. 465 bambi

ni da mandare avanti con una dotazione ordinaria di 4.500 euro, tagliata del 20% per ognuno degli ultimi cinque anni. La dirigente Carmen Iannuzzi riesce comunque ad essere contenta, perché «per la prima volta una circolare ministeriale» - quella con le linee guida del ministro Fioroni per il nuovo anno - «non si contraddice» al capoverso successivo. «Finalmente dice - siamo liberi di applicare davvero l'autonomia scolastica, senza le briglie della riforma Moratti». Come, con i nove euro e rotti a disposizione per ogni bambino, ancora non sa. «Mi trovo a scegliere se comprare la carta igienica o quella per la stampante». Così che a volte i soldi li mette di tasca propria. «Dopo migliaia di litigi con le amministrazioni locali, che cosa devo fare?». Otto edifici scolastici, nessuno con le certificazioni di agibilità, Iannuzzi ha imparato l'«arte di arrangiarsi». «Cerchiamo di evitare i pericoli. Se le porte non sono antincendio, allora non le chiudiamo...». Di più, per trovare qualche euro a San Marco hanno firmato una convenzione con il Comune, che, invece di pagare direttamente le bollette della scuola, deposita i soldi in un conto in cui il denaro produce «quasi 400 o 500 euro di interesse». Zona diversa, identici problemi. A Vinci, Firenze, la dirigente è Roberta Beneforti. Cinque edifici per 860 bambini e certificati di agibilità mai consegnati, la dotazione ordinaria del suo bilancio è 9.500 euro, 11 a bambino. «Fortuna - dice -

Per carta, gessi e lavagne a Cosenza per ogni bambino si spendono 9 euro a Vinci invece ben 11

che abbiamo un ottimo rapporto con le amministrazioni...». Altrimenti non esisterebbero le iniziative oggi finanziate all'80% dagli enti locali. Soldi che hanno permesso, dal '98, un ambizioso progetto per i bambini extracomunitari. Guai, comunque, ad illudersi che tutto vada bene. «Bisogna trovare una soluzione alla precarietà del personale - dice Beneforti - e assicurare la certezza dei fondi». E così anche a Roma, quartiere Centocelle, dove ieri è suonata la campanella per i 754 studenti della Scuola media San Benedetto. Dei tre edifici uno è «completamente fatiscente», dice Cristina Giuffrè. Tanto che è servita la visita del sindaco Veltroni per cominciare «i primi lavori». Anche a Roma manca il personale. «Dobbiamo nominare alcuni supplenti, ma non sappiamo

ancora se abbiamo i soldi per farlo». Anche se «appesi ad un filo», Giuffrè non accetta l'«autocommiserazione» e anzi cerca di «motivare sempre al miglioramento». Quanto al primo giorno di scuola del dopo Moratti, «il solo fatto di avere cancellato il tutor» è riuscito «a restituire disponibilità ai docenti».

SAVE THE CHILDREN

«43 milioni di bambini vivono senza scuola. È possibile?»

Assicurare un'istruzione a 8 milioni di bambini che vivono nei Paesi in guerra. L'organizzazione Save the Children presenta oggi, a Roma e in contemporanea in altri 39 Paesi, la campagna internazionale «Education global challenge», un progetto che mira a vincere la sfida per il diritto all'educazione dei bambini che si trovano nelle zone di guerra o in situazioni di post-conflitto. «Sono 43 milioni i bambini che vivono in contesti in cui l'istruzione è precaria o inesistente», spiega Valerio Neri, direttore di Save the Children Italia - Il mondo ha il dovere di occuparsi di loro». Presentando il Rapporto Internazionale «Istruzione per i bambini in Paesi in conflitto» Stc illustrerà un programma per portare a scuola 8 milioni di bambini nei prossimi cinque anni in più di 20 Paesi: «Vogliamo che questi ragazzi abbiano un'istruzione certificata - spiega Neri - per due ragioni principa-

li: innanzitutto per il dovere morale di dare a tutti il diritto all'istruzione. In secondo luogo per un problema concreto. Una volta superati i conflitti questi Paesi, rischiano di trovarsi con una popolazione analfabeta e di conseguenza sprovvisti di una classe dirigente in grado di farli crescere. Il problema fondamentale è che il sistema del finanziamento internazionale ai governi nazionali, raramente porta risorse al campo dell'istruzione». Stc lavora su questi progetti da molti anni e in diverse parti del mondo, come in Nepal dove ha ottenuto ottimi risultati: «Vogliamo esportare un modello che funziona». - conclude Neri - Inoltre nelle nostre scuole si studiano i libri ma si forniscono ai bambini anche nozioni utili alla loro sopravvivenza quotidiana, ad esempio gli insegnamenti a riconoscere le mine antiumano e a difendersi dalle aggressioni sessuali».



Il ministro Fioroni ieri in una scuola romana. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

«La classe per insegnare pace e integrazione»

Il ministro Fioroni inaugura l'anno: «Niente tagli sugli insegnanti di sostegno»

di Massimo Franchi

Il ballo dei ragazzi rom e una poesia recitata a gesti da un ragazzo sordomuto a sancire che la scuola è integrazione. Per la campanella del primo giorno il ministro Fioroni ha scelto di visitare due istituti romani, uno pubblico e uno paritario nel quartiere Montemario. La «Paolo Stefanelli» sorge a poca distanza da un campo nomade, come migliaia di scuole in giro per la penisola. Lì i bambini e ragazzi si conoscono e diventano amici, senza i pregiudizi dei grandi. E nel giorno del quinto anniversario dell'11 settembre americano il ministro ha ricordato che «la pace la costruisce la gente e la scuola è un elemento fondamentale per sconfiggere il terrorismo, abbattendo paure e pregiudizi, favorendo l'integrazione. La scuola è un luogo di democrazia che aiuta anche i genitori stranieri a diventare partecipi, attraverso i loro figli, dei principi e dei valori della nostra società». Poi la citazione di padre Balducci, fondatore di Testimonianze: «La costruzione della pace non è un nuovo capitolo da aggiungere alle nostre attività pedagogiche. La pace va intesa come rifondazione della pedagogia, come rifondazione dell'uomo». L'anno scolastico post Moratti comincia dunque con la voglia di mandare in pensione l'idea di scuola-azienda per rilanciare quella di scuola comunità. Su come migliorare l'integrazione rim-

pinguando anche i pochi fondi previsti dalla Moratti (solo 500 mila euro) il nuovo governo pensa ad un piano molto preciso. Apprendimento intensivo della lingua italiana per i ragazzi stranieri che spesso vengono bocciati non per le loro incapacità, ma solo per la scarsa conoscenza della nostra lingua. In più sarà creata una équipe specializzata del ministero a disposizione di tutti gli istituti per propagandare le esperienze migliori in materia (che pure ci sono) per renderle più diffuse sul territorio.

Per ultimo, una più continua e attenta formazione dei docenti per renderli più pronti al rapporto con i ragazzi. Le paure di tagli ai già disastrosi conti del ministero vengono bloccati. Sulle voci di tagli agli insegnanti di sostegno Fioroni puntualizza che «non c'è nessuna ipotesi di ridurre il numero di questo tipo di insegnanti», mentre sulla Finanziaria il messaggio del ministro è molto chiaro. «La scuola non può sopportare altri tagli. Dobbiamo recuperare le risorse attraverso la razionalizzazione degli sprechi - ha spiegato Fioroni - auspico, pertanto iniziative nell'ambito dell'autonomia scolastica, che non gravino su spese statali». Tra le novità annunciate ieri c'è poi la «student card», una tessera che sarà spedita a tutti i ragazzi che comprende diverse tipologie di incentivi e facilitazioni nei trasporti locali e territoriali, musei e teatri.

PRIMO GIORNO DI SCUOLA Roma, prima dell'elementare Alonzi: una stanza 4 metri per 5, bambini stipati uno all'altro come in una batteria da pollaio

Una scatola pericolosa chiamata aula

di Marina Mastroluca

Primo giorno di scuola, la mattina di Laura stringe forte la mia, quando imbocchiamo la salita che porta all'ingresso. Ridiamo, perché la paura si manda via anche così. E ci raccontiamo di quanto sarà bello andare alla scuola dei grandi. Entriamo dai, eccola finalmente la Prima C dell'elementare Alonzi, media periferia romana. Il mio sorriso si spegne quando varco la soglia dell'aula e dò un'occhiata in giro. A occhio quattro metri per cinque, una sola finestra. I banchi riempiono ogni centimetro disponibile: sono divisi in tre file, quelli disposti ai lati sono appoggiati alle pareti. I bambini in pole position nella fila centrale si trovano la lavagna quasi di spalle, ma a quell'età non sanno ancora cosa sono i problemi di civiltà. Mi viene da pensare che sarà il caso di chiedere una fornitura di paracolpi per i ragazzini seduti sulla destra, condannati a sbattere i

gomiti sul muro per imparare a scrivere. Mi infilo nei quaranta centimetri del corridoio che separa i banchi al centro di quella che ostinatamente rifiuto di considerare un'aula. Mentre mi faccio strada inciampando sugli zaini che ingombrano il passaggio - e che non si sa perché davvero dove altro mettere: non ci sono né scaffali, né ganci, né figuriamoci i famosi armadietti che si vedono solo nelle scuole dei telefilm - penso che non può essere vero. Ma come, a giorni alterni c'è sempre qualcuno pronto a

Niente armadietti né scaffali: si pontifica sulla denatalità ma a chi stanno a cuore i ragazzi?



Studenti in aula per l'inizio dell'anno scolastico. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

pontificare sulla denatalità, sull'egoismo della coppia e delle donne in particolare, e poi non si sa dove mettere i pochi ragazzini superstiti di una società che predica bene e razzola sempre malissimo? La maestra è affabile e rassegnata. Provo a spiegarle che non è possibile fare lezione a 23 ragazzini in 18 metri quadrati, che questi sono bambini ancora piccoli e non

possono restare prigionieri nei loro banchi per cinque ore al giorno, che la didattica... Lei è paziente e non smette di sorridere, mi chiede se Laura è figlia unica, come se questa fosse un'attenuante, per me intendo. Vorrei spiegarle che ognuno dei miei figli è unico e che il fatto di averne più d'uno non significa che Laura debba fare lezione in una batteria da pollaio. Ma

non è il momento e mi limito a dire che no. Non perdo tempo ad elencare le tre i di berlusconiana memoria, la prima di queste è servita al mio figlio maggiore a imparare a dire «my name is»: unico risultato in cinque anni. Le seconde è risultato «non pervenute», come una volta le temperature delle città periferiche. A questa scuola sono già abituata, se è questo che voleva dire la maestra. So per esperienza che si paga a parte per avere un'ora di ginnastica in più a settimana oltre l'una del programma, o per il corso di coro. Che bisogna portarsi da casa la carta igienica, il sapone e lo scottex. E che le risorse sono talmente all'osso che ho comprato di tasca mia anche il gesso per la lavagna. Ma l'aula almeno... Laura intanto si è impuntata come un mulo davanti alla porta della sua classe. «Voglio andare in prima ma non in questa scuola», sintetizza telegrafica. Io sbircio tra i banchi e vedo una cella, ma

almeno questi ragazzini non hanno la divisa a strisce. Mi sforzo di cambiare sguardo: come sono belli, sembrano tanti pulcini. In un pollaio industriale. E intanto provo a dire al mio mulo con le treccine bionde e la gonna a pois che in fondo se la stanza è tanto piccola sarà più facile fare amicizia. Le chiedo un sorriso, perché non si va a scuola con il mulo lungo. Ma dubito che queste quattro mura abbiano un qualche timbro di agibilità e di rispetto di quelle norme di sicurezza di cui tutti si riempiono la bocca dopo la tragedia di San Giuliano, per dimenticarsene alla prima finanziaria. E fatta, alla fine Laura ha ceduto, io mi sforzo di non pensare a che cosa accadrà se ci fosse un incendio, ai terremoti non penso perché è vox populi che a Roma non debbano accadere. Però non era così che avevamo immaginato il primo giorno di scuola. Ai prossimi fondi tagliati dalla scuola, vi prego, pensate a Laura. E ai milioni di altri.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero	1.150 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2006	Internet	1 mese 15 euro
		3 mesi 40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR3)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANZARO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casareggi, 12, Tel. 010.530070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publkompass